

## **SE VA IN FRANTUMI LA PACE EUROPEA**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa del 25 febbraio 2022**

Ieri mattina all'alba la Russia ha invaso l'Ucraina. Le artiglierie pesanti hanno tuonato, gli aerei hanno bombardato, le navi hanno bloccato l'accesso ai porti. Ma l'Ucraina era già sotto attacco. Dal momento in cui Vladimir Putin aveva pronunciato un agghiacciante discorso ammantato di fabbricazioni storiche con cui ne negava il diritto all'esistenza indipendente e sovrana in nome di un'unità di cromosomi con la Russia. L'aggressione in corso, prima politica subito dopo militare, corona un'operazione preparata da lungo tempo. Sotto gli occhi di tutti. Se oggi siamo sbigottiti è per ingenuità, specie in Europa e in Italia. È il momento di un esame di coscienza, non di scaricarcela a suon di condanne. Putin non ha fatto altro che fare quello che aveva detto che avrebbe fatto. O fatto mentendo spudoratamente. Le truppe russe si andavano ammassando da mesi. Abbiamo fatto finta di non accorgercene. Abbiamo creduto alle promesse di ritiro – ci saremmo accontentati di un piccolo gesto simbolico. Putin ha inviato rinforzi.

Abbiamo accusato gli americani di allarmismo o, addirittura di infiammare la crisi mentre cercavano disperatamente di fermare Putin con la deterrenza delle sanzioni offrendogli però una via d'uscita diplomatica. Che egli ha ignorato. Adesso, le sanzioni vanno usate come costo che il Presidente russo deve pagare. Mario Draghi, che pesa le parole, ha detto che saranno "dure". Sono anche necessarie per l'autostima dell'Europa. L'invasione russa è scattata puntualmente, da manuale militare.

Le notizie dal fronte sono ancora troppo frammentarie per un quadro attendibile e completo. Dopo un assaggio intimidatorio, accompagnato da blocco navale, le operazioni si sono fatte più massicce nella giornata. Una delle direttrici di marcia sembra puntare direttamente su Kiev, via Chernobyl, triste eredità del regime sovietico. Le truppe russe starebbero pertanto avanzando in una parte dell'Ucraina ben lontana dalle regioni russofone adiacenti ai separatisti di Donetsk e Lugansk.

Con un'aggressione armata e non provocata in violazione del diritto internazionale, Putin ha gettato la maschera. Ha aperto il manuale geopolitico dei dittatori d'altri tempi

intimando agli ucraini la resa strano modo per invitarli a ravvivare la storica amicizia fra i due Paesi. Altrimenti, ha detto, si macchieranno del sangue versato difendendosi.

Quest'ultimo discorso era stato registrato, secondo gli esperti informatici, tre giorni fa, fra una telefonata e l'altra con Emmanuel Macron al quale stava promettendo trattative diplomatiche.

Allora la pace era ancora a portata di mano. Pur lettore come tutti i russi del grandioso affresco tolstoiano di Guerra e Pace, Vladimir Putin non ha avuto dubbi. Ha scelto la guerra. L'ha così riportata in Europa. Siamo ora alle prese con una grande potenza militare, a due passi da noi, che: non si ritiene legata alle regole comuni che ha sottoscritto – inviolabilità dei confini e indivisibilità della sicurezza; viola impegni specifici – garanzia date a Kiev quando, dopo la fine dell'Urss, "restituì" a Mosca le testate nucleari che aveva sul proprio territorio; vuole semplicemente imporre la legge del più forte. E che, velatamente, fa balenare persino il ricatto nucleare,

Questa Russia di Putin cambia radicalmente il quadro della sicurezza europea.

La miglior diplomazia non basta più a garantirla. La deterrenza ritorna fondamentale. Dobbiamo prenderne tristemente atto. A maggior ragione per l'intreccio di rapporti intessuti con Europa e Italia, a maggior ragione per l'amicizia col popolo russo.

Il gas è sicuramente importante ma è fungibile. La sicurezza no. L'Europa deve trarre rapidamente le conseguenze di questo sconvolgimento strategico. Ha due pilastri sui quali appoggiarsi: Nato e Ue. Gli europei dovranno pensare alla propria difesa.

Non possiamo continuare a fare affidamento sull'arrivo della cavalleria americana. Intanto però dobbiamo dare subito sostegno a Kiev e un segnale a Vladimir Putin. Quest'ultimo dipende dalle sanzioni che l'Ue sta approvando.

Non è tempo di timidezza mentre l'Ucraina è sotto le bombe.